

MERCATI I dati sull'occupazione americana fanno volare Wall Street
E mentre il Nasdaq segna un nuovo record, alcuni money manager
invitano alla prudenza. Intanto a New York si rivedono le matricole

Quel Toro è esagerato?

di Ester Corvi

Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è a doppia cifra e il pil potrebbe tornare sui livelli registrati nell'ultimo trimestre del 2019 solo nel 2022. Eppure Wall Street non se ne cura. E basta un segnale positivo dall'economia reale per scatenare l'euforia. Si è visto venerdì 5, quando i dati sull'occupazione migliori delle attese hanno fatto volare il listino americano, con il Dow Jones in rialzo del 3% e il Nasdaq che si avvicina a quota 10mila e con un progresso del 9% da inizio anno. L'economia degli Stati Uniti ha infatti creato 2,5 milioni posti di lavoro nei settori non agricoli a maggio, stracciando il consenso degli economisti che si aspettavano invece un calo di 7,45 milioni. I nuovi posti di lavoro nel settore privato sono invece stati oltre 3 milioni. Il tasso di disoccupazione è inoltre sceso al 13,3%, molto meglio di quanto previsto dagli esperti (19,8%). Su Twitter Donald Trump ha definito questi numeri «stupendi», sottolineando che «il mercato aveva ragione. È incredibile!».

Il report sull'occupazione Usa dà ragione a quegli investitori che scommettono su una veloce ripresa dell'economia, afferma Michael Arone, strategist di State Street Global Advisors, ma, come mette in guardia Tony Bedikian, responsabile azionario di Citizens Bank, non è chiaro quale sarà la «nuova normalità» man mano che gli Stati Uniti riemergeranno dalla pandemia, con tutti i rischi legati a un nuovo scenario. Sebbene nei prossimi mesi sia previsto un aumento delle assunzioni, la necessità di distanziamento fisico danneg-

gerà inevitabilmente alcuni settori e il tasso di disoccupazione rimarrà elevato per anni.

La questione dei mercati azionari che non si soffermano troppo sulle ricadute della crisi causata dal Covid-19 sull'economia reale sta diventando sempre più dibattuta fra i fund manager. Secondo una stima realizzata da FactSet, è probabile che l'utile per azione delle società che compongono l'S&P 500 scenda del 43% quest'anno, ma i mercati tirano dritti, credendo in una ripresa a forma di V. Il consenso di mercato si attende infatti un aumento del 28% dell'utile per azione (eps) nel 2021, dopo un calo del 21% previsto per il 2020, con la conseguenza che fra un anno e mezzo i profitti avranno recuperato le perdite causate dal coronavirus. A sostenere le previsioni ci sono le attese di tassi ultra bassi negli Usa che continueranno a favorire le borse. Secondo gli analisti di Moody's, «potrebbero trascorrere diversi anni prima che il mercato azionario debba affrontare una vera e propria concorrenza da parte delle obbligazioni».

Ma se è chiaro che le borse si muovono in base alle aspettative, alcuni money manager pensano che a Wall Street la fiducia degli investitori sia eccessiva. James Knightley, chief international economist di Ing, spiega che «è ancora necessaria cautela», poiché è probabile che molte aziende non abbiano bisogno dello stesso numero di dipendenti a causa della minore domanda, del calo degli utili e del debito più elevato. Chi invece è più ottimista mette in evidenza che la grande differenza tra la caduta dei mercati finanziari nel 2008 e quella del 2020 è il sistema bancario. «Nel 2008 le

banche erano l'epicentro della crisi e il capitale era limitato, il che ha aggravato la situazione. Dopo le ricapitalizzazioni e i cambiamenti nelle regole di adeguatezza patrimoniale nell'ultimo decennio, il sistema bancario globale oggi funziona meglio ed è in grado di supportare la ripresa», dice Randeep Somel, portfolio manager del team azionario di M&G Investment.

Non è quindi una sorpresa vedere il mercato delle ipo a Wall Street tornare alla ribalta. Ad aprire le danze sono state le ipo di Warner Music e ZooInfo, ma altre seguiranno nei settori biotech, tecnologia e cloud. «I processi di quotazione hanno ripreso alla grande, ma a differenza dell'anno scorso sembra che ci sia spazio solo per biotech e tecnologia. C'è troppa incertezza negli altri settori per quotarsi, si rischierebbe di avere una valutazione bassa e comunque poco appeal verso gli investitori nei giorni seguenti alla quotazione», spiega Carlo De Luca, responsabile asset management di Gamma capital markets. Rispetto a gennaio molte cose sono però cambiate. «In passato i fondatori o i ceo delle aziende che si quotavano partecipavano a tour in tutto il mondo con banchieri di investimento per incontrare i potenziali investitori. La tecnologia offre un'alternativa grazie a videoconferenze e riunioni virtuali, ma bisogna capire se ciò non incida sul processo di collocamento», fa notare Somel. Per quanto riguarda infine il loro impatto, «solo le ipo molto grandi per capitalizzazione possono influenzare il mercato (Uber, Spotify o Moderni), ma a eccezione di quella mega, che riassegnano i giusti multipli ai settori di appartenenza, solitamente succede il contra-

rio: gli indici influenzano le ipo sia in termini di valore che di numero di operazioni», conclude De Luca. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanoфинanza.it/nasdaq



IL RECUPERO DELL'INDICE S&P 500 A WALL STREET

Indice New York



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

